

A man wearing a light-colored cowboy hat and a black safety harness with red and blue straps is riding a brown horse. He is smiling broadly, looking towards the right. The horse has a white blaze on its face and is wearing a blue halter. The background shows an outdoor arena with other people and horses in the distance.

Enea Ferroni

A cavallo dei limiti

Con la collaborazione
di Giulia Biumi

IAA
Interventi
assistiti
con gli animali

Collana diretta da
Lino Cavedon

Erickson

A cavallo dei limiti è il titolo che ho scelto per questa mia testimonianza perché il cavallo è stato il mezzo che mi ha permesso di vedere i limiti, di accettarli e poi di affrontarli. Per limiti intendo: limiti legati al pregiudizio, limiti mentali, limiti fisici. Ora cavalco i limiti. È luogo comune associare la disabilità all'incapacità, al dolore fisico e all'infelicità. Io invece mi sento normale, sono nato così e per me questa è la mia normalità.

Affetto dalla nascita da tetraparesi spastica, Enea s'appassiona all'equitazione e, tra lo scetticismo di molti — aiutato, però, e incoraggiato da splendide persone che incontra sul suo cammino —, impara a cavalcare, divenendo abilissimo. Una storia di passione, coraggio, e amore per i cavalli.

€ 13,00



9 788859 104021

www.erickson.it

INAIL
CENTRO PROTESI



FIERA CAVALLI
A VERONA DAL 1938

Indice

<i>E poi mi chiamarono Stallone</i>	7
1. A proposito di me (per cominciare)	7
2. Un amico silenzioso	9
3. Il mio incubo peggiore	10
4. La prima rinascita	14
5. Alla ricerca del mio posto nel mondo	19
6. L'arrivo di Jack	22
7. L'arrivo di Apache	25
8. Una nuova vita	31
9. Diventare uomo	35
10. Un pezzo di cuore	39
11. Una sella nuova (grrr...)	42
12. Piazza di Siena	46
13. Andare oltre	49
14. Un sogno «impossibile» che diventerà realtà	53
15. Epilogo?	55
<i>Appendice</i>	57
Il Buddismo	59
Il metodo «Natural Horse-Man-Ship»	63
Il progetto di una sella adattata	65

E poi mi chiamarono Stallone

1. A proposito di me (per cominciare)

Ciao, mi chiamo Enea, sono nato prematuro, ho rischiato di morire perché ero troppo piccolo ma grazie alla medicina ho avuto una possibilità di vita.

Vi aspettate una favola, una storia degna dei migliori film di Hollywood? Allora mi dispiace, state sbagliando strada. La mia è una storia semplice, composta solo da tre parole che, tuttavia, racchiudono un significato profondo: non mollare mai. Nonostante la mia condizione, nonostante tutto.

Abito in provincia di Reggio Emilia. Sono affetto fin dalla nascita da tetraparesi spastica.¹ In poche parole, non muovo per niente le gambe e molto poco le braccia e le mani. Sono, però, fortunato: il mio cervello è perfettamente funzionante e, cosa niente affatto scontata,

¹ La paralisi cerebrale infantile (PCI) è definita come un disturbo dello sviluppo del movimento volontario e della postura, imputabile a un danno permanente, e non progressivo, che si verifica nell'encefalo durante lo sviluppo cerebrale del feto, del neonato o del lattante. Questa patologia può causare una limitazione delle attività dovuta alle seguenti tipiche manifestazioni cliniche: Spasticità, Disturbi del movimento, Ipostenia, Atassia, Rigidità.

sono dotato di parola, fondamentale per farmi comprendere nella quotidianità. Posso esprimere idee, sentimenti, bisogni e, soprattutto, essere autonomo al meglio delle mie possibilità, a differenza di altre persone con il mio stesso problema che non possono farlo. Nel loro caso, purtroppo, ogni loro gesto richiede un'interpretazione.

Sono un ragazzo ambizioso e pieno di idee ma spesso mi sento limitato dalla mia disabilità, soprattutto nella mia attività con i cavalli. Le sfide da affrontare non si limitano soltanto a quest'ambito, ma si estendono anche alla quotidianità, dai pasti all'andare in bagno, al vestirmi.

Come tutte le storie piene di ostacoli, non è facile raccontarla, ma ci proverò.



5. Alla ricerca del mio posto nel mondo

So che siete curiosi di sapere com'è nata la mia passione per i cavalli. Ammetto di essere stato parecchio vago finora, ma adesso è arrivato il momento di scendere nei dettagli.

Come potrei descrivervi il mio rapporto con questi splendidi animali? Una storia d'amore? No, troppo banale. Diciamo piuttosto una «connessione», è più moderno... Ma andiamo per gradi. Iniziamo dal primo incontro, fugace ma allo stesso tempo carico di significato. Del resto, il primo amore anzi, nel mio caso, la prima connessione, non si scorda mai. Il suo nome era Nuvola. Appena l'ho vista ho avuto la sensazione di guardarmi allo specchio: ero piccolo, indifeso e timoroso sulla mia carrozzina di fronte a questo animale enorme ai miei occhi, però mi sentivo uguale a lei perché io senza la mia carrozzina non riesco a muovermi come lei era immobile all'interno del box. Ho sentito che vivevamo nella stessa trappola ed eravamo molto simili. Così è nato il mio amore per i cavalli e il desiderio di entrare in relazione con loro. Avevo dodici anni.

Per fortuna, un mio amico ha notato questo mio interesse permettendomi di coltivarlo tramite varie gite insieme al maneggio dove lui teneva i suoi cavalli. Durante queste giornate, mi illustrava ogni loro aspetto, non solo pratico, come ad esempio la tecnica per sellarli, ma anche comportamentale senza mai farmi pesare la mia disabilità. Anzi, dalla carrozzina ho avuto modo di osservare dettagli che gli altri clienti del maneggio non notavano. Grazie ai suoi insegnamenti, mi si è aperto un mondo, ma anche la consapevolezza che da solo avrei potuto fare ben poco. Questo senso di frustrazione, purtroppo, dura tuttora: a volte mi sento così impotente nonostante dentro di me alberghi la forza di centomila leoni!

Piano piano quelle semplici giornate passate in compagnia dei cavalli si sono rivelate molto più di un passatempo, arrivando a farmi comprendere di aver finalmente trovato la mia dimensione, fino ad allora cercata invano. La fine di un percorso? Al contrario, per me si trattava di un nuovo inizio. Poi, purtroppo, il mio amico e io ci siamo allontanati per motivi personali che, anche se indipendenti dalla

nostra volontà, hanno logorato il nostro legame. All'inizio è stata dura, mi sentivo sopraffatto dall'idea di essere stato abbandonato, come altre volte mi era capitato, da una persona a cui ero affezionato, sensazione che poi, fortunatamente, è stata sostituita dalla consapevolezza di dover proseguire per la mia strada senza farmi condizionare dal comportamento altrui. Nel frattempo, mi ero convertito al Buddismo. Durante la cerimonia di consegna del *Gohonzon*,³ che mi ha consacrato ufficialmente come fedele, ho approfittato dell'occasione per parlare al microfono del mio desiderio di «mettere il mio culo su un cavallo». Mirko, un altro fedele presente, mi ha guardato negli occhi dandomi la risposta più bella che potessi ricevere: mi impegnerò a realizzare il tuo sogno. Un sogno sulla carta impossibile per via del precedente responso dei medici legato alla displasia alle anche, ma al quale, ormai maggiorenne, non volevo assolutamente rinunciare. In pochi secondi, avevo trovato un nuovo compagno di viaggio.

Mirko si è messo subito all'opera presentandomi una ragazza ipovedente, Giorgia, all'epoca proprietaria del maneggio «Ippogrifo» di Castelnovo di Sotto, nonché mia prima istruttrice. Lei ha trovato il coraggio di mettermi in sella. Quando il mio corpo e quello del cavallo sono entrati in contatto ho provato qualcosa di molto strano, come se di colpo mi fossi spezzato in due: sì, da un lato ero felice, ma allo stesso tempo proiettato allo step successivo, tanto da non godermi appieno quell'istante apparentemente perfetto.

La collaborazione con Giorgia è durata due anni: lei guidava il cavallo tramite una corda mentre un secondo aiutante mi sosteneva facendomi mantenere la posizione giusta. Passata l'emozione del primo periodo, però, mi rendevo conto che la situazione non era adatta a un carattere come il mio. I giri nel recinto non mi bastavano più, volevo imparare a controllare il cavallo da solo. Dopo un'accesa discussione, ho deciso di interrompere la frequentazione. Tutto da rifare, ero di nuovo al punto di partenza e dovevo inventarmi qualcosa. Un giorno, parlando con Luigi, il mio vecchio «compagno di Playstation» ormai

³ Si veda l'appendice finale.

mio confidente e custode dei miei segreti, ho scoperto che esisteva l'opportunità di montare un asino a casa come un cavallo, per poter acquisire più facilmente l'autonomia che desideravo. Una decisione nata da una riflessione maturata non senza una buona dose di sofferenza: per chi soffre di una patologia come la mia, fare equitazione normalmente è difficile; in pochi si prendono la responsabilità di lasciarti il totale controllo del cavallo preferendo monitorare del tutto o in parte la situazione.

Anche in questo caso, non è stato semplice. Dovevo convincere i miei familiari, prima mia madre poi tutti gli altri poiché lei riteneva che fosse più giusto chiedere un parere unanime visto che abitavamo a casa dei miei nonni. Ero a disagio nel chiedere qualcosa di cui la mia famiglia non comprendeva il valore, in più mi sembrava di avere tutti contro poiché nessuno pareva notare la mia difficoltà nell'affrontare tutto questo e nel comunicare davvero quale fosse la mia passione e ragione di vita: tutti erano concentrati solo sui possibili problemi pratici che la presenza di un asino avrebbe potuto portare. Io però ero determinato ad andare avanti per la mia strada e alla fine ho vinto anche questa battaglia.

Ora bisognava cercare l'esemplare più adatto. Ma dove trovarlo? Da un po' di tempo mi ero messo a girare per le fiere e a vedere esibizioni equestri. Proprio a Bibbiano in una di queste occasioni ho conosciuto Rossano del Rossano Ranch, noto commerciante di cavalli, ma non solo: poeta, circense, scrittore, pittore, Rossano è un vero vulcano. Quando parli con lui, dopo poco ti dice: «sai che mi è venuta un'altra idea?». È una persona fuori dal comune e allo stesso tempo la figura a cui mi posso appoggiare quando ho bisogno di aiuto e consigli. È di buon cuore, cerca di coinvolgere sempre tutti senza lasciare indietro nessuno. È stato lui a inserirmi nell'ambiente equestre e a farmi credere nelle mie potenzialità.

Ho condiviso con lui le mie intenzioni durante una fiera a Reggio Emilia a cui ho partecipato con mia madre. Sono andato da lui per provare l'asino e mi è piaciuto subito: finalmente avevo le redini in mano. Dopo poco tempo, me l'ha portato a casa.

Da qui è iniziata la mia vita con Jack.

13. Andare oltre

Non fatevi ingannare dal titolo. In realtà, ogni obiettivo che fino a quel momento mi ero prefissato e avevo raggiunto sembrava, almeno sulla carta, impossibile. Ora puntavo ancora più in alto: volevo partecipare alle gare ufficiali.

Nessuno dei miei familiari o dei miei amici, tuttavia, era disposto a incoraggiarmi ad andare avanti. Per loro, la mia partecipazione alle esibizioni amatoriali, data la mia patologia, era già un grande traguardo, perciò mi sarei dovuto accontentare. Peccato che «accontentarsi» sia un verbo che non fa parte del mio vocabolario e, per l'ennesima volta, ho convinto tutti, spazzando via i loro dubbi, iscrivendomi non a una, ma a tutte e tre le gare che avrebbero avuto luogo a Pontedera.

Poco prima dell'inizio della prima competizione, mi sono rivolto al mio cavallo dicendogli: «Apache, amico mio, nessuno ci voleva qui, ma noi ci siamo». È stato uno dei giorni più belli della mia vita, ero felice come per la mia laurea. Anzi, come dico sempre, quella è stata un'altra laurea, una «laurea di vita».

Lo scetticismo che aveva iniziato a serpeggiare tra il pubblico nel vedermi in campo non mi piaceva affatto e intendevo stroncarlo sul nascere. L'aver eseguito correttamente tutto il percorso-gara ha fatto ricredere tutti: un bel cambiamento! È vero che a volte basta poco per far cambiare idea a chi ti osserva.

Ricorderò per sempre anche il momento in cui ho indossato per la prima volta la camicia ufficiale (che in realtà avevo comprato con ben tre anni di anticipo). Fermi tutti, non dovete pensare che fossi certo di poter realizzare questo mio ennesimo sogno, tutt'altro: mancava pochissimo e ancora tutto questo mi sembrava incredibile!

La gara si è svolta senza particolari problemi e ho anche ricevuto una sorpresa: sono stato presentato da Serni, Presidente della Toscana Reining in persona, anziché dal solito speaker. Di tutto quello che mi stava intorno, invece, ricordo poco o nulla. Ero troppo concentrato sia sull'esecuzione delle figure sia sulle reazioni di Apache.

Alla fine ho ricevuto un buon punteggio e sono stato premiato con una statuetta dorata. Ricorderete sicuramente che ne avevo rice-

vuta una simile, nera, dopo l'esibizione a Travagliato. Questa, tuttavia, aveva un sapore completamente diverso: quello di una rivincita, di una doppia rivincita. Ero passato dall'ottenere un regalo per qualcosa che non avevo nemmeno fatto a una vera vittoria, sudata, desiderata con tutte le mie forze e coronata da un grande brindisi insieme allo staff e dal discorso di ringraziamento di Serni.



© Domenico Paolicelli